

Introduzione all'edizione italiana

di GIOVANNI MARIA VIAN

Un romanzo storico, quasi un nuovo apocrifo. Che si presenta – richiamando il suggestivo sottotitolo (*A Tale of the Christ [Una storia di Cristo]*) del *Ben Hur* di Lew Wallace, pubblicato nel 1901 – come «una storia dal mondo del Nuovo Testamento»: a partire dal ritrovamento archeologico, immaginario ma del tutto plausibile, a Pergamo (oggi Bergama, nella Turchia occidentale), di una corrispondenza risalente all'anno 92 dell'era cristiana, corrispondenza altrettanto immaginaria, ma anch'essa del tutto plausibile. Lettere perdute e ritrovate, dunque, pur se soltanto immaginate, e perciò in qualche modo apocriefe. Tra un pagano (che arriverà a testimoniare la fede in Cristo) e un cristiano.

Protagonisti principali sono il «carissimo medico» Luca ricordato nella *Lettera ai Colossesi* (4,14) – il san Luca autore, secondo la tradizione cristiana, dell'affascinante ditico storico costituito dal vangelo e dagli *Atti degli Apostoli* – e soprattutto il suo corrispondente pagano Antipa, il cui nome si legge nell'ultimo misterioso libro della Bibbia: «So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni

saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone [in greco *mártys*], fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana» (*Apocalisse* 2,13).

È, infatti, la storia di questo martire di Cristo – ricordato nella lettera apocalittica alla chiesa di Pergamo, centro asiatico del culto imperiale al tempo dell'imperatore Domiziano – al centro di questa *historical fiction* dal fascino sottile che prende lentamente chi legge, costruita con accurata erudizione, ma scritta con tocco felice da uno specialista di studi neotestamentari. Docente nell'università scozzese di St. Andrews, Bruce Longenecker conosce, infatti, molto bene la materia che insegna, e sa anche raccontarla.

«Ma è successo davvero?», chiedeva da piccolo l'autore di questo libro dopo che la madre aveva finito di raccontargli vicende del passato. «No, ma sarebbe potuto succedere», rispondeva, suscitando nel bambino una conclusione dalla logica stringente: «Ma se è possibile, come fa lei a sapere che non è mai accaduto?». Su questa convinzione – e su una ricostruzione storicamente tanto minuziosa quanto attendibile – è basato il romanzo epistolare di Longenecker, che restituisce la vicenda di Antipa in modo persuasivo e toccante.

Proprio la forma delle lettere – che qua e là richiamano il celebre epistolario apocrifo tra Seneca e san Paolo, quattordici brevi scritti latini risalenti in realtà al IV secolo – è il tratto che più avvicina questa raffinata *fiction* alla storia reale del cristianesimo delle origini, caratterizzato da una intensissima circolazione di testi. La nuova religio-

ne, infatti, si diffonde grazie anche alle lettere: da quelle di Paolo, in origine occasionali, ma molto presto raccolte in un *corpus*, ai testi in forma epistolare poi confluiti nel Nuovo Testamento, costituito per oltre un terzo (e da ben 21 scritti su 27) proprio da lettere, comprese le sette indirizzate alle chiese d'Asia nei capitoli secondo e terzo dell'*Apocalisse*.

Fino alle lettere di autorevoli capi di comunità cristiane, come Clemente di Roma, Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne tra la fine del I secolo e la metà del II secolo (e più tardi ancora, Dionigi di Corinto, Cipriano di Cartagine), riunite, pubblicate e largamente diffuse come saranno poi quelle di Origene, Girolamo, Agostino. Senza contare le diverse centinaia di lettere e di frammenti di lettere private restituite dagli scavi archeologici, soprattutto in Egitto. Una forma letteraria poco rappresentata all'interno delle Scritture ebraiche, e invece comune nel mondo greco-romano, viene scelta (e modificata) dai cristiani, divenendo un tramite caratteristico nella diffusione della loro fede, importante quanto quello delle trascrizioni private dei vangeli.

Proprio come avviene con il testo evangelico di fatto protagonista del libro di Longenecker, che così introduce il dittico lucano, dedicato com'è noto dai prologhi delle sue due parti a un non meglio conosciuto Teofilo: «Luca condivide con te – scrive, infatti, ad Antipa l'amico Calpurnio, che ospita l'evangelista a Efeso – un forte interesse per la storia. Prima della sua morte, mio padre Teofilo lo incaricò di scrivere una relazione storica su un curioso personaggio della Galilea e sui suoi seguaci. Luca termi-

nò questa monografia storica una decina di anni fa. Nonostante sia assai lunga (consiste in due grossi volumi) è molto richiesta».

E il vangelo lucano, mandato dall'autore al colto pagano Antipa, diventa così l'argomento delle lettere perdute di Pergamo. Con una richiesta preliminare dell'evangelista: «Vorrei solo chiederti, nel caso i tuoi scribi ne facessero una copia, che la facciano con la massima attenzione e diligenza, poiché mi dispiacerebbe venissero rese pubbliche varianti diverse della storia, proprio come furono differenti le edizioni di Omero. Copie della monografia vengono continuamente fatte circolare tra i cristiani nel bacino del Mediterraneo, anche se gli scribi di Calpurnio sono troppo occupati nella gestione della sua casa per produrle con la sollecitudine che desidereremmo. Io ho controllato personalmente la produzione di questa e pertanto ne garantisco l'autenticità».

La vicenda di Gesù s'intreccia così con quella di Antipa e dei suoi amici pagani e cristiani, che si riuniscono a leggere e discutere il testo lucano. In un contesto storico delineato con tratti scrupolosi e attendibili, dalla vita quotidiana nella città asiatica agli avvenimenti dell'impero, sino ai fatti occorsi in Giudea al tempo del prefetto Pilato e alla rapida diffusione delle comunità cristiane nei decenni successivi: uno sfondo dove s'intravedono da lontano i contadini galilei e gli esseni, il filosofo e mistico alessandrino Filone, gli apostoli Pietro e Giovanni, Paolo di Tarso e Nerone, il *Vangelo di Matteo*, lo storico giudeo Flavio Giuseppe, la nobiltà della provincia romana d'Asia e l'imperatore Domiziano.

Ed è proprio la vita solidale di alcuni seguaci del 'curioso personaggio' galileo – all'esterno del tutto simile a quella dei pagani, ma così diversa nei fatti da risultare davvero rivoluzionaria nella società imperiale – a confermare la verità del racconto di Luca e a persuadere Antipa, benché i cristiani di Pergamo si dividano nettamente sull'atteggiamento da assumere di fronte alla mentalità e al culto pagano.

Fino al racconto dell'atroce supplizio del martire protagonista, nell'anfiteatro della città asiatica alla presenza dell'imperatore Domiziano, al posto di un muratore cristiano, Demetrio. «Il nostro amato Antipa, cittadino, nobiluomo, benefattore e amico, ha rinunciato alla vita per l'altissimo Dio», scrive commosso nell'ultima lettera a Luca un altro cristiano di nobile condizione, Antonio.

E Antonio è ben conscio della sua situazione e di quella dei cristiani di Pergamo: «Potrebbe essere solo una questione di tempo prima che anch'io sia costretto a dichiarare pubblicamente la mia fedeltà a Gesù Cristo, invece che all'imperatore e agli altri dèi. Penso di essere pronto a farlo, ma vedo anche i vantaggi di poter ospitare i cristiani in casa mia, sotto il segno della discrezione, finché la situazione non si modifichi o il Signore non ritorni. Preghiamo perché la saggezza di Dio ci guidi in questi tempi turbolenti. Nel frattempo, cerchiamo di continuare a vivere con amore e unità, affinché le forze del male, contro le quali Antipa si oppose con la sua morte, non riescano a prevalere nella nostra comunità».

In una storia che è immaginaria, ma possibile e plausibile: e se è possibile, come sapere che non è mai accaduta?

E, infatti, questa storia, in moltissime vicende simili, si è ripetuta, anzi è continuata per secoli e continua, attendendo il ritorno del Signore.

25 gennaio 2007

Festa della conversione di san Paolo

Giovanni Maria Vian